



Il commovente saluto di Francesco a Carlo Grossi, operatore del 118, che la notte del terremoto, tornato di volata da Roma, con l'aiuto del suo cane addestrato per queste occasioni, ha estratto dalle macerie i corpi dei suoi due figli e della loro madre. Nonostante il terribile dramma vissuto, Carlo, che fa parte dell'Associazione nazionale Carabinieri, ha continuato a svolgere in questi giorni il suo servizio nelle tendopoli come volontario. Il Papa ha incontrato anche Valerio, foinaio ad Amatrice, anche lui rimasto solo per aver perduto la moglie e i due figli nel crollo dell'abitazione.

Il vescovo Domenico Pompili: «Ricostruire il legame tra le generazioni è la strada per lenire le cicatrici di una società che rischia di perdere la forza che viene dall'essere uniti»

«Non si può disattendere chi è ferito»

La mattina del 4 ottobre il cielo dell'altopiano amatriciano era avvolto nelle nubi. Ma presto si è imposto un sole caldo e luminoso che ha fatto emergere gli sguardi intimiditi dei bambini e dei ragazzi che hanno incontrato papa Francesco nella loro scuola. Francesco non ha parlato. Semplicemente è andato loro incontro, dando la mano, abbracciando e baciando.

Ha parlato così, al popolo riunito nella chiesa retinata di S. Francesco per la Messa vespertina della festa del santo di Assisi, il vescovo Domenico Pompili durante l'omelia che ha colto il legame della ricorrenza liturgica con la visita che il Pontefice aveva compiuto in mattinata alle popolazioni terremotate.

Già al mattino, parlando a caldo alle telecamere di Tv 2000, monsignor Pompili aveva evidenziato, della visita di Francesco, il suo aver voluto mettere al centro le fasce d'età dei più giovani e dei più vecchi: i bambini e i ragazzi a scuola e le persone anziane alla Rsa di Borbona. Scelta, aveva commentato il vescovo, che mette al centro dell'attenzione «l'arcata temporale che bisogna sempre nuovamente ricostruire: questo dialogo tra giovani e anziani che consente di andare avanti. C'è da ricongiungere queste due fasce di età, da ritrovare questo dialogo tra le generazioni. È proprio da questo incontro, che sa valorizzare il meglio del passato e ciò che è il presente, che si riesce ad andare avanti con fiducia. Questo va fatto anche in questo territorio così segnato». Un incontro tra generazioni «per trovare insieme le strade per ricostruire materialmente e moralmente le loro comunità».

Da subito il presule, che sin dall'inizio ha dato al suo episcopato una cifra spirituale tendente a evidenziare fortemente l'identità francescana del territorio retino, ha tenuto a mettere in evidenza la coincidenza della visita papale con la festività del Poverello d'Assisi: «Venendo qui, nel giorno di san Francesco, ha voluto un po' attualizzarne la figura, che per la diocesi di Rieti, è un "faro spirituale". E nell'omelia della liturgia serale Pompili non ha mancato di porre in relazione il tema della passione caro a san Francesco, nel suo realizzare l'espressione paolina "io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo", con il dramma vissuto dalle persone colpite dal sisma: «non possiamo non pensare a quanti tra noi "portano le stigmate" del terremoto», ha detto il vescovo. «Per questo papa Francesco è venuto. Perché non si può disattendere il cuore delle persone ferite. La sua più che una visita alle macerie, è stato un incontro con quanti hanno visto sbriciolarsi in un istante le cose e le persone più care».

In particolare Pompili ha voluto sottolineare la tenerezza di Bergoglio emersa nell'incontro con gli anziani sfollati ospiti alla casa di riposo a Borbona: «la tenerezza di chi si fa accanto, come a tavola, dove gli anziani dopo cinque minuti avevano già dimenticato chi avevano di fronte. Hanno mangiato con gusto e si sono sentiti al centro di una giornata irripetibile. Così il Papa ha idealmente unito la giovinezza alla vecchiaia, lasciando intendere che ricostruire il legame tra le generazioni è la strada per lenire le cicatrici di una società che rischia di perdere la forza che viene dall'essere uniti».

(N.B.)



Ancora un momento del dialogo del Papa coi Vigili del fuoco

Foto ricordo del Pontefice con i vigili del fuoco di stanza ad Amatrice a presidio della "zona rossa". Dal 24 agosto la presenza dei pompieri ai piedi dei Monti della Laga risulta la più costante e faticosa. Solo se accompagnati da loro si può accedere al corso amatriciano ridotto a un cumulo di macerie. Papa Bergoglio ha parlato con diversi di loro e li ha ringraziati per il lavoro svolto con piena dedizione. Una breve visita l'ha fatta anche al presidio provvisorio installato dai Vigili del fuoco a Gittareale.



Il Papa sosta in raccoglimento dinanzi alle macerie del corso principale di Amatrice, che si snoda fra l'ospedale "Grifoni" (danneggiato ed evacuato) e la parrocchiale di S. Agostino (inagibile come tutte le altre chiese del territorio): praticamente distruzione totale, compreso quello che è ormai tristemente divenuto un simbolo del sisma, quell'hotel Roma che ha sepolto diversi suoi ospiti. Poco più in là, l'edificio scolastico di cui ben poco è rimasto in piedi.